

CGIL**FISAC****CGIL****FISAC**

Responsabilmente News

Bollettino d'informazione sulla Responsabilità Sociale
d'Impresa a cura dell'Ufficio Nazionale Sostenibilità e R.S.I.

CGIL contro le mafie

Io riattivo il lavoro e

Libera Mutuo contro le mafie

**IO RIATTIVO
IL LAVORO**

I primi di marzo è stata presentata al Settore Bancario la proposta di legge d'iniziativa Popolare della Cgil "Io Riattivo il Lavoro", promuovendo contemporaneamente la nuova iniziativa della Fisac-Cgil "Libera Mutuo contro le mafie" per liberare i beni confiscati alle mafie dai mutui ipotecari.

La giornata è stata aperta da Elena Aiazzi della Segreteria Nazionale della Fisac-Cgil, che ha presentato l'iniziativa. E' poi intervenuto Luciano Silvestri, Responsabile Area Legalità e Sicurezza della Cgil, che ha evidenziato quanto sia stato efficace, nel contrasto alle mafie, l'impianto normativo che ha permesso la restituzione e la destinazione a "fini sociali" dei beni confiscati o sequestrati alla collettività, a cui erano

stati sottratti. Ciò rappresenta, infatti, il dato più innovativo della legislazione antimafia. Sono poi intervenuti Anna Raffaini e Maurizio Testa che hanno presentato l'impegno del Sindacato nei rispettivi campi d'intervento. Nel corso del dibattito hanno poi preso parola il Dott. Maurizio Carrara Presidente di UniCredit Foundation, Roberto Iovino dell'Ufficio Legalità Cgil, Maria Cristina Cimaglia dell'Associazione Libera e Mariella Masucci del Ministero del Lavoro.

Tutti gli interventi hanno sottolineato come i beni confiscati rappresentino un metodo efficace che lo Stato possiede per disarticolare il crescente e preoccupante potere economico delle mafie. Lasciare, infatti, inutilizzato questo co-

spicuo patrimonio rappresenta una perdita dal punto di vista economico, ma anche un'occasione mancata per rinsaldare il legame fiduciario tra Stato e Mondo del Lavoro e Collettività.

I lavori sono stati conclusi da Agostino Megale, Segretario Generale della Fisac-Cgil. Nel corso della sua relazione, Megale ha sottolineato quanto il valore della battaglia per la Legalità sia centrale per difendere ed innovare la Democrazia. Punto centrale per Megale è la questione delle ipoteche: sono 1556 (46% del totale) i beni sui quali è stata accertata la presenza di gravami ipotecari; numeri ancora più impressionanti se visti nel dettaglio: 150 mld il fatturato della criminalità organizzata (180.000 posti di lavoro persi al Sud), 60 mld il costo della corruzione, 120 mld di evasione fiscale, con l'Italia al primo posto in Europa per quota di reddito non dichiarato: 51% sul totale. Megale ribadisce la necessità di un piano per la "buona Finanza" e per banche al servizio del Paese e del Lavoro. Queste cifre, aggiunge, offrono la possibilità di capire quale enorme risorsa rappresenta per lo Stato i beni confiscati e sequestrati, ed i 12 miliardi di beni sequestrati e confiscati dal 1992 al 2010 non possono aggiungersi a questa drammatica lista di dati.

"La procedura per liberare il bene da questo peso –aggiunge Megale- deve, e può, trovare una soluzione applicando una regola basilare del mondo bancario: quella delle Tre Erre, che significa Rinegoziare il mutuo ipotecario, Rimodulare la durata dello stesso e Rilanciare il processo produttivo dell'azienda posta sotto sequestro o confisca". Agostino Megale conclude fissando un piano di lavori per racco-

gliere le firme: accompagnare il tradizionale incontro quotidiano con i Lavoratori con una efficace comunicazione e coinvolgimento degli stessi attraverso le nuove frontiere del Web utilizzando i canali ed i sistemi digitali per incontrare anche il mondo che si muove fuori dai tradizionali campi di intervento del Sindacato.

I beni confiscati rappresentano risorse di grande valore economico e simbolico e sono spesso collocati in aree a forte ritardo per lo sviluppo occupazionale o in quartieri ad alto indice di criminalità e degrado.

Il loro riutilizzo a fini sociali e di pubblica utilità – dettato dalla legge - è una pratica bellissima, che crea occupazione, spazi sociali e civiltà.

Tutti conosciamo le tante attività agricole sviluppate dall'associazione Libera sui terreni confiscati alla mafia, ma anche esempi più piccoli sono significativi, come a Rescaldina, dove un fabbricato destinato al Comune e vicino all'ospedale Buzzi, è stato utilizzato, per il tramite della Onlus Ospedale dei Bambini Milano, come residenza temporanea di genitori con figli affetti da patologie oncologiche di lunga degenza, oppure a Varese, dove il Comune, d'intesa con la Questura, utilizza un appartamento come alloggio protetto per minori oggetto di abuso o ancora, la Casa del Jazz di Roma, nata grazie ad una confisca ai boss della banda della Magliana e, successivamente, assegnata al Comune di Roma che l'ha utilizzata per ospitare un auditorium multifunzionale, un sistema di registrazione, un ricco archivio audiovisivo, una biblioteca, ma anche sale di prova e di registrazione.

Ma c'è un problema: quasi il 50% degli immobili confiscati sono gravati da ipoteche. Questo è diventato il principale vincolo all'effettiva "liberazione" e riutilizzo del bene.

Secondo i dati divulgati dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati alla criminalità il fenomeno coinvolge tutto il tessuto economico nazionale, dal nord al sud.

Cosa si può fare? Secondo noi le banche possono:

- velocizzare la cancellazione dell'ipoteca;
- approntare una soluzione transattiva "standard" da applicare a questa tipologia di casi;
- rinunciare a parte degli interessi di mora e/o contrattuali.

Come lavoratori bancari sentiamo una responsabilità in più: possiamo fare pressione sulle nostre aziende, e sugli organi competenti (Abi e Agenzia nazionale e il prossimo governo) perché procedano con velocità ad approvare gli atti necessari a regolamentare la situazione.

La petizione si può firmare on-line sul sito www.fisac.it ed è aperta a tutti i cittadini ai quali chiediamo di affiancarci, firmando la petizione e facendola circolare.

FOR PROFIT: NON PROFIT

Dove il non profit è più forte anche l'economia va meglio. Uno studio USA conferma.

Il terzo settore è spesso considerato come un fattore positivo per quanto riguarda l'impatto che ha sulla qualità e quantità di servizi offerti in un territorio. Più organizzazioni ci sono, meglio si sta dal punto di vista sociale. Ma qual è l'impatto economico del non profit in un determinato territorio? Le associazioni rappresentano un fattore di sviluppo e

ricchezza anche economica a livello locale, o no?

Questa interessante domanda è alla base di un articolo uscito sul Washington Post, in cui si analizza il caso di Montgomery County, nel Maryland, una zona particolarmente ricca di organizzazioni senza fine di lucro: qui è stato realizzato uno studio che dimostra come il terzo settore sia riuscito ad aumentare i posti di lavoro e a sviluppare l'economia dell'intera regione, tanto che le autorità locali stanno mettendo a punto una strategia per attirare altri attori senza fine di lucro. Tuttavia c'è un ma: pur vivace e innovativa, la componente non profit ha bisogno di un substrato economico già in buona salute per poter esprimere il proprio potenziale. Altrimenti può fare poco.

Per gli economisti del Cato Institute, la forza del terzo settore è direttamente proporzionale alla forza del settore profit. Senza un privato che funziona, il privato sociale non decolla. Nella contea presa in esame il 10% il terzo settore impiega il 10% della forza lavoro, e i lavoratori del settore hanno percepito 2,2 miliardi di dollari in salari nel 2012. La maggior parte di loro è residente sul territorio, quindi spende il proprio denaro negli esercizi commerciali locali.



La stessa presenza di molte associazioni, poi, garantisce un certo livello di consumo di beni primari, esattamente come accade per le imprese profit. Inol-

tre le realtà sociali tendono a organizzare di frequente eventi e appuntamenti, e quindi ad attirare visitatori. Secondo la ricerca, le associazioni della contea hanno un potere d'acquisto pari a 4 miliardi di dollari, quindi assomigliano molto a qualsiasi altra realtà imprenditoriale, con la differenza che il terzo settore ha retto molto meglio alla crisi: se infatti nel 2007 (prima della recessione) le non profit della contea erano 39.769, nel 2011 erano salite a 43.371, anche se il numero dei dipendenti è calato da circa 459mila a quasi 448mila.

Ma il positivo impatto del terzo settore sull'economia non finisce qui: ci sono alcune associazioni per esempio che per statuto svolgono una attività utile allo sviluppo economico. L'esempio portato dalla ricerca riguarda la Montgomery Coalition for Adult English Literacy, un'associazione che fornisce servizi di alfabetizzazione per stranieri, i cui corsi sono frequentati da 20mila persone l'anno. Alla fine del percorso il cittadino immigrato conosce meglio la lingua, riesce a sostenere un colloquio di lavoro e ha redatto un curriculum, quindi ha aumentato esponenzialmente le proprie chance di trovare un lavoro e contribuire così alla crescita della contea.

Altre associazioni, come quelle che si occupano di arte e cultura, riescono a stimolare i consumi organizzando mostre ed eventi a pagamento che attirano visitatori e alimentano il settore ricettivo. E' stato calcolato che nel 2010 questo tipo di eventi ha portato oltre 74 milioni di dollari nella contea. Tuttavia gli stessi incentivi potrebbero non sortire alcun effetto in territori più poveri e con problemi di disoccupazione o disagio sociale.

LA FISAC COLLABORA PER STABILIRE L'ETICITÀ DELLE BANCHE

La FISAC ha avviato in questi mesi una collaborazione con Vigeo, una fra le principali agenzie di rating sociale ed ambientale. E' la prima esperienza di questo tipo nel settore bancario e consente di far sentire la "voce" del sindacato aziendale rispetto ai rischi connessi agli aspetti sociali ed ambientali ai quali l'azienda è esposta.

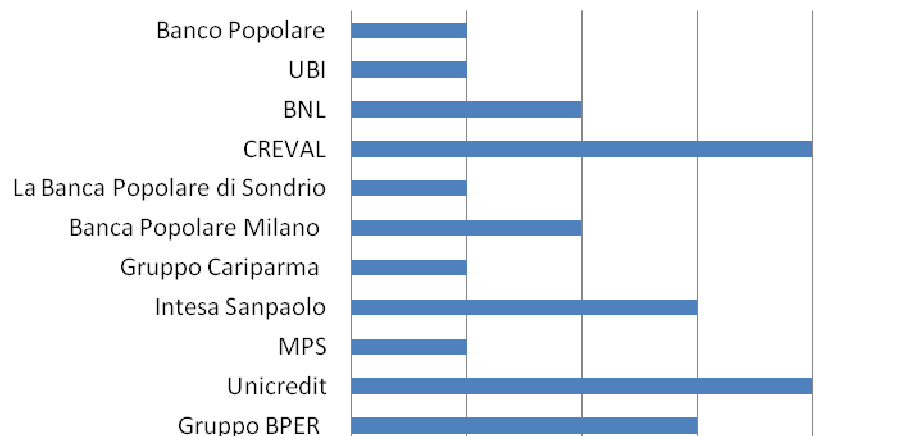
La nostra opinione, il nostro lavoro sindacale e la nostra credibilità contribuiscono da oggi nella valutazione delle performance sociali, ambientali e di governance e nella definizione del relativo score dell'impresa.

In particolare stiamo contribuendo alla definizione dei giudizi sulle "qualità delle relazioni industriali e delle libertà sindacali nel settore bancario". Gli 11 Gruppi sui quali abbiamo dato un nostro giudizio sono: MPS, BPER, BPM, Banca Popolare di Sondrio, Banco Popolare, BNL, Cariparma, Credito Valtellinese, ISP, UBI e Unicredit.

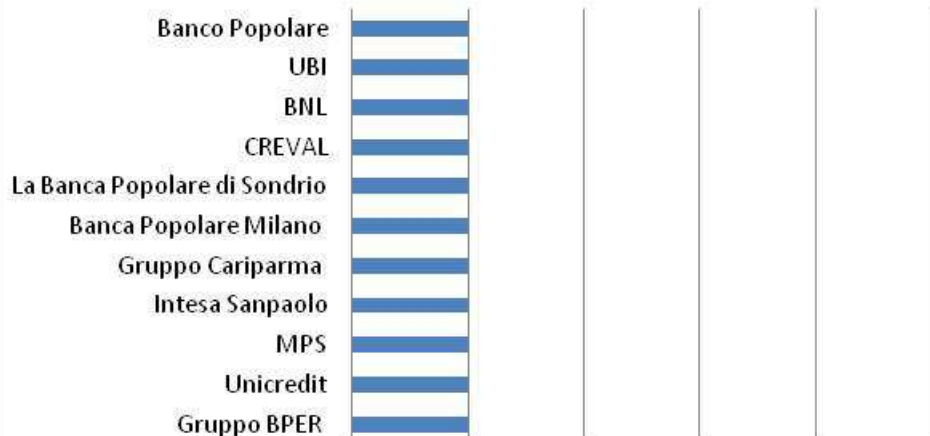
L'attività è stata realizzata dall'Ufficio Nazionale Sostenibilità e RSI in collaborazione con le Segreterie o il Segretario Responsabile del Gruppo/Banca.

Le principali evidenze derivanti dall'analisi dei questionari compilati mostrano alcune situazioni critiche rispetto alla presenza di vertenze per attività discriminatorie verso il sindacato e di violazioni in materia di salute e sicurezza mentre sono praticamente assenti le vertenze rispetto ai temi delle pari opportunità. La situazione, rispetto ai gruppi bancari analizzati e parametrizzata su una scala da 1 a 5 appare la seguente:

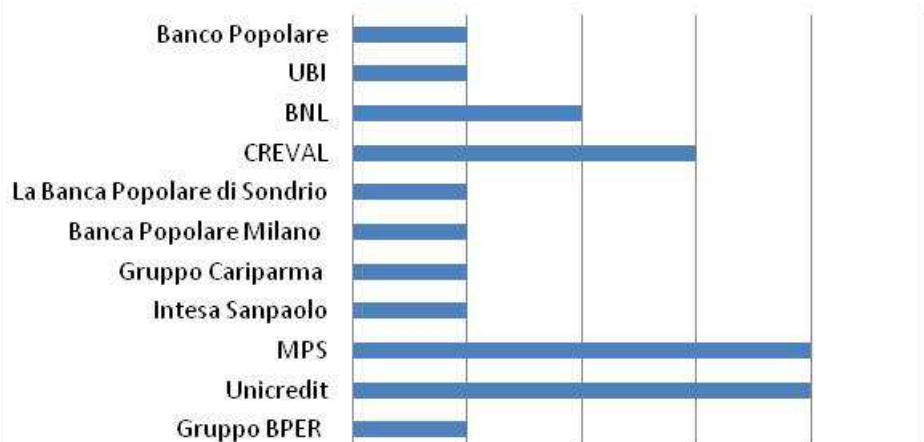
condotta antisindacale



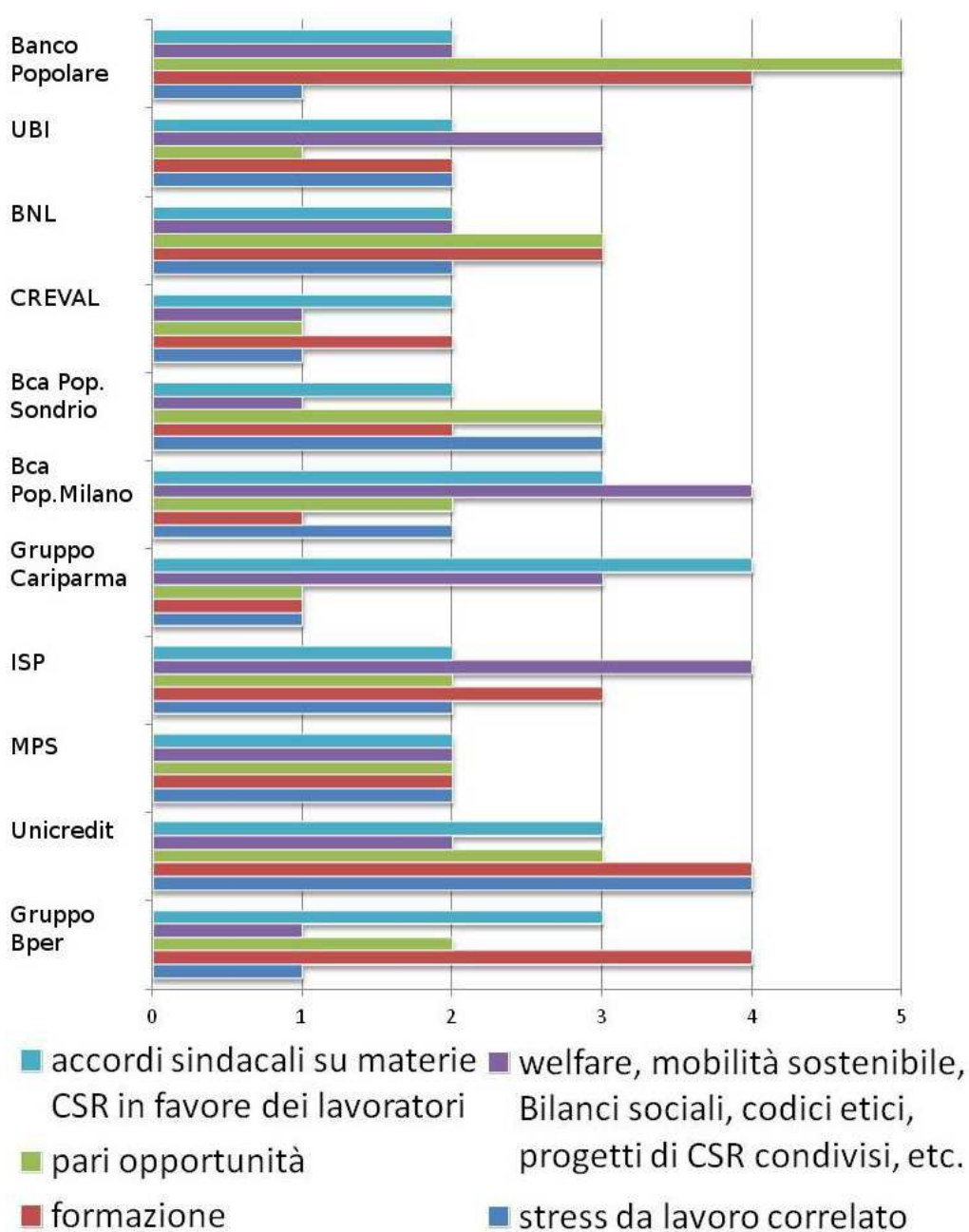
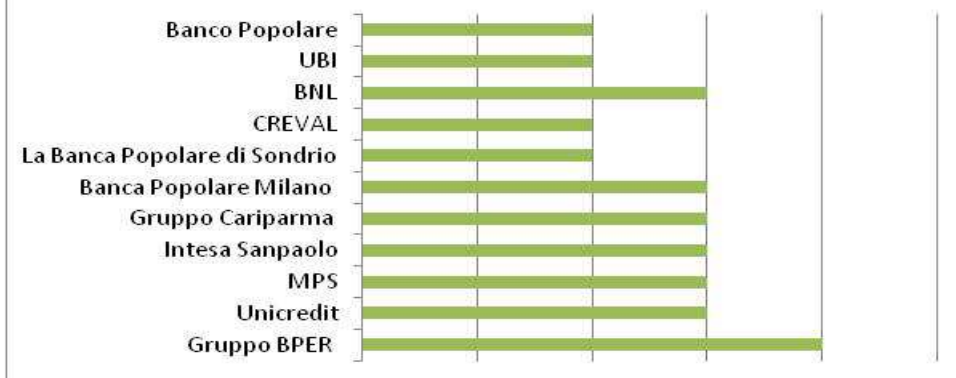
pari opportunità



salute e sicurezza sul luogo di lavoro



accordi nelle fasi cruciali della vita aziendale: piano industriale e ristrutturazioni



Rispetto al livello di coinvolgimento con il Sindacato, sono Unicredit, Banca Popolare ed Intesa SanPaolo le banche analizzate che fanno registrare mediamente i valori più alti.

Dialogo realizzato e manifestato nel corso dell'anno 2012 anche attraverso il lavoro di commissioni o gruppi di dialogo, ma più specificatamente di condivisione sui temi dello stress da lavoro correlato, sulle pari opportunità, su tematiche relative alla salute e sicurezza, sulla formazione e in generale su iniziative e progetti di sostenibilità e di CSR.

Tutti i dati puntuali sono a disposizione per consultazioni interne alla Fisac.

PARTE IN GRAN BRETAGNA IL SOCIAL STOCK EXCHANGE

La piattaforma che aiuta le imprese sociali e le non profit ad incontrare investitori

L'obiettivo della Social Stock Exchange è quello di sviluppare una piattaforma in grado di catalizzare il trading di azioni nelle imprese ad alto impatto sociale.

Sanità, consumo etico, tecnologia sostenibile, riciclo, educazione, agricoltura biologica e progetti a sostegno della lotta alla povertà, sono alcuni dei campi di azione delle organizzazioni impegnate nella ricerca di investimenti. In alcuni casi le imprese sociali sono state quotate nella borsa tradizionale ma spesso questa tipologia di soggetti ha un problema di scarsa visibilità, di liquidità e nel contesto dei mercati tradizionali sono difficilmente rintracciabili dagli investitori sociali.

SSE intende proprio promuovere il valore sociale delle imprese, rendendo chiara agli investitori la possibilità di ottenere un ritorno sull'investimento, oltre che un ritorno in termini sociali.



La nuova piattaforma made in London - con un lancio previsto per il secondo trimestre del 2013 - è una vetrina per chi vuole investire nel sociale ed è che aiuterà non-profit e imprese ad alto impatto sociale a trovare investitori.

La piattaforma sarà un vero e proprio espositore in grado di offrire agli investitori sociali pieno accesso ai profili dei soggetti in cerca di finanziamenti. Saranno inizialmente venti le organizzazioni ad usufruire della piattaforma nella sua fase di lancio, ognuna delle quali, per aver accesso al servizio, dovrà presentare un report e informazioni dettagliate sul proprio impatto sociale. Accessibile sia alle organizzazioni senza scopo di lucro che alle imprese con finalità sociali, Social Stock Exchange, non consentirà però transazioni finanziarie dirette, ma si limiterà ad essere una vetrina per le attività in cerca di finanziamento.

Recentemente il Big Lottery Fund, la fondazione della lotteria nazionale britannica, ha reso noto che investirà nelle prime organizzazioni che accederanno al servizio una somma di 300 mila sterline. Secondo il presidente del Big Lottery Fund, la piattaforma

potrebbe infatti non solo contribuire all'aumento degli investimenti nelle imprese sociali e nelle non profit ma sarà anche un modo per aiutare questi soggetti a misurare il proprio impatto sociale, dimostrando quindi più chiaramente il proprio valore aggiunto.

Creato dalla Rockefeller Foundation, SSE ha il supporto di numerosi istituti di credito, tra cui J.P.Morgan, Prudential, Deutsche Bank, Triodos Bank, UBS, Calouste Gulbenkian Foundation, Doen Foundation, Ford Foundation e la W.K. Kellogg Foundation.

MOBILITA' SOSTENIBILE

Primi passi per spostarsi responsabilmente

Stiamo assistendo ad un crescendo dell'attenzione sui temi legati all'ambiente, ai cambiamenti climatici e ad i problemi energetici e, oggi più che mai, sembra improcrastinabile la decisione di affrontare in maniera concreta la questione della mobilità sostenibile. Ma per questo occorre una profonda presa di coscienza individuale e il cambiamento dei nostri stili di vita. Dobbiamo essere noi a fare il primo passo.

L'Associazione Euromobility ha istituito un Osservatorio permanente sulla Mobilità Sostenibile monitorando 50 Comuni italiani (capoluoghi di Regione, Province autonome, Comuni con più di 100.000 abitanti). Il contesto italiano ed europeo è attualmente caratterizzato da fenomeni comuni come la crescita delle città in termini di popolazione ed estensione, una diminuzione della motorizzazione dovuta, certo, alla crisi ma anche ad un cambiamento dei comportamenti e la rapi-

da crescita di sistemi come il bike sharing, car sharing e car pooling.

In Italia c'è purtroppo ancora un ampio divario fra nord e sud che vede il sud in forte ritardo rispetto alle politiche di mobilità sostenibile adottate nelle città del settentrione.

A supporto delle scelte sostenibili in ambito di mobilità esistono normative sia a livello nazionale che europeo come il decreto sulla Mobilità Sostenibile nelle Aree Urbane (D.M. 27.03.1998) poi integrato in termini di finanziamenti dal decreto Silvestrini del 2000, l'obbligo di nominare un Mobility Manager per aziende al di sopra dei 300 dipendenti per unità, l'obbligo per Comuni con più di 150.000 abitanti di istituire coordinamenti fra mobility



manager delle aziende e amministratori al fine di individuare politiche sostenibili idonee al territorio e all'utenza. A livello europeo la Comunità Europea ha istituito nel 2009 un Action Plan o Urban Mobility che fornisce linee guida alle autorità locali per sviluppare Piani di Mobilità Sostenibile.

Alcuni strumenti ad oggi adottati:

- Mobilità ciclabile: la bicicletta è il mezzo più rapido e flessibile per gli spostamenti urbani, ma le nostre città, in particolare al sud Italia, sono ancora poco "ciclabili", impedendo a molti di sceglierlo come mezzo di tra-

sporto. Negli ultimi anni stiamo però assistendo ad un grande sviluppo del cd bike sharing: ne è un esempio positivo il Comune di Milano che con le sue 1400 biciclette distribuite in 100 stazioni situate in posizioni strategiche raggiunge punte massime di 4500 prelievi al giorno.

- Car sharing: anche in questo ambito nel biennio 2008-2009 si è visto un incremento di auto disponibili del 12.9% e del 15% degli utenti
- Car pooling: se proprio non si può fare a meno dell'auto privata, esiste il sistema di car pooling, ovvero di condivisione del mezzo con persone interessate a percorrere lo stesso tragitto.
- INAIL: secondo i dati dell'Istituto Nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro, uno dei costi principali che l'Istituto si trova ad affrontare è quello dei rimborsi per gli infortuni in itinere. Ridurre i rischi significa tutelare la salute dei Lavoratori e permettere una gestione sana del bilancio dell'Inail.
- Enti locali e territorio: una mobilità non governata, non sostenibile significa maggiore usura delle strade, maggiore probabilità di incidenti e quindi comporta un aumento dei costi di manutenzione, di controllo e un maggior ricorso ai mezzi di soccorso. Viene naturale pensare che una mobilità sostenibile possa liberare risorse da rimpiangere in altri scopi.
- Ambiente e generazioni future: i danni all'ambiente causato dalle emissioni dei gas di scarico è sotto gli occhi di tutti: riscaldamento globale provocato dall'effetto serra, malattie all'apparato respiratorio, "nevrosi da traffico" e malattie metaboliche causate dalla lunghe ore passate seduti in un automezzo.
- Azienda: in un periodo di contrazione dei ricavi e con la conseguente necessità di riduzione dei costi amministrativi, non è più sostenibile per le Aziende stesse affrontare gli elevati costi di una mobilità che, spesso, è

La mobilità e la CSR

Quanti stakeholder sono coinvolti nel processo di mobilità? Quali sono i diversi impatti delle politiche di mobilità adottate nelle aziende del credito in un'ottica di CSR? Vediamo di analizzare gli stakeholder interessati.

- Lavoratori: è indubbiamente lo stakeholder più coinvolto. Il mezzo utilizzato, i tempi di percorrenza, l'impatto economico sono tutti fattori determinanti per la qualità e le condizioni di lavoro.
- Sindacato: uno degli obiettivi prioritari della FISAC-Cgil è quello di contrattare le condizioni di lavoro anche entrando nel merito delle politiche di mobilità delle aziende diventa un elemento centrale della contrattazione

solo il frutto di una organizzazione del lavoro non perfettamente ottimale e derivante dall'incapacità del management di risolvere il problema. Risulta così evidente che il Sindacato deve dotarsi della capacità di controllare l'organizzazione del lavoro per proporre alle Aziende soluzioni atte a costruire una mobilità più sostenibile.

CES

Per il Movimento Sindacale Europeo la politica dei trasporti deve necessariamente basarsi su sistemi di mobilità sostenibile che permettano il facile accesso individuale al trasporto in maniera equa, efficiente dal punto di vista economico e che siano diretti a ridurre le emissioni e i rifiuti. Il Libro Bianco sui trasporti si pone l'obiettivo di ridurre del 60% le emissioni di gas serra entro il 2050 e, per raggiungere tale obiettivo, l'azione sui luoghi di lavoro è di fondamentale importanza, così come lo è l'azione sull'organizzazione del lavoro. Per questo la CES ritiene essenziale l'elaborazione di piani di mobilità aziendali che non siano solo appannaggio dei mobility manager, ma che siano frutto di confronto democratico con i rappresentanti dei lavoratori.

A cura dell'**Ufficio Nazionale Sostenibilità e Responsabilità Sociale d'Impresa Fisac-CGIL** :

Lucia Cara

Andrea Cippone

Fortunato Ierardo

Daniela Lorito

Cristina Pascucci

Sabina Porcelluzzi

Maurizio Testa

Coordinatrice: Anna Raffaini